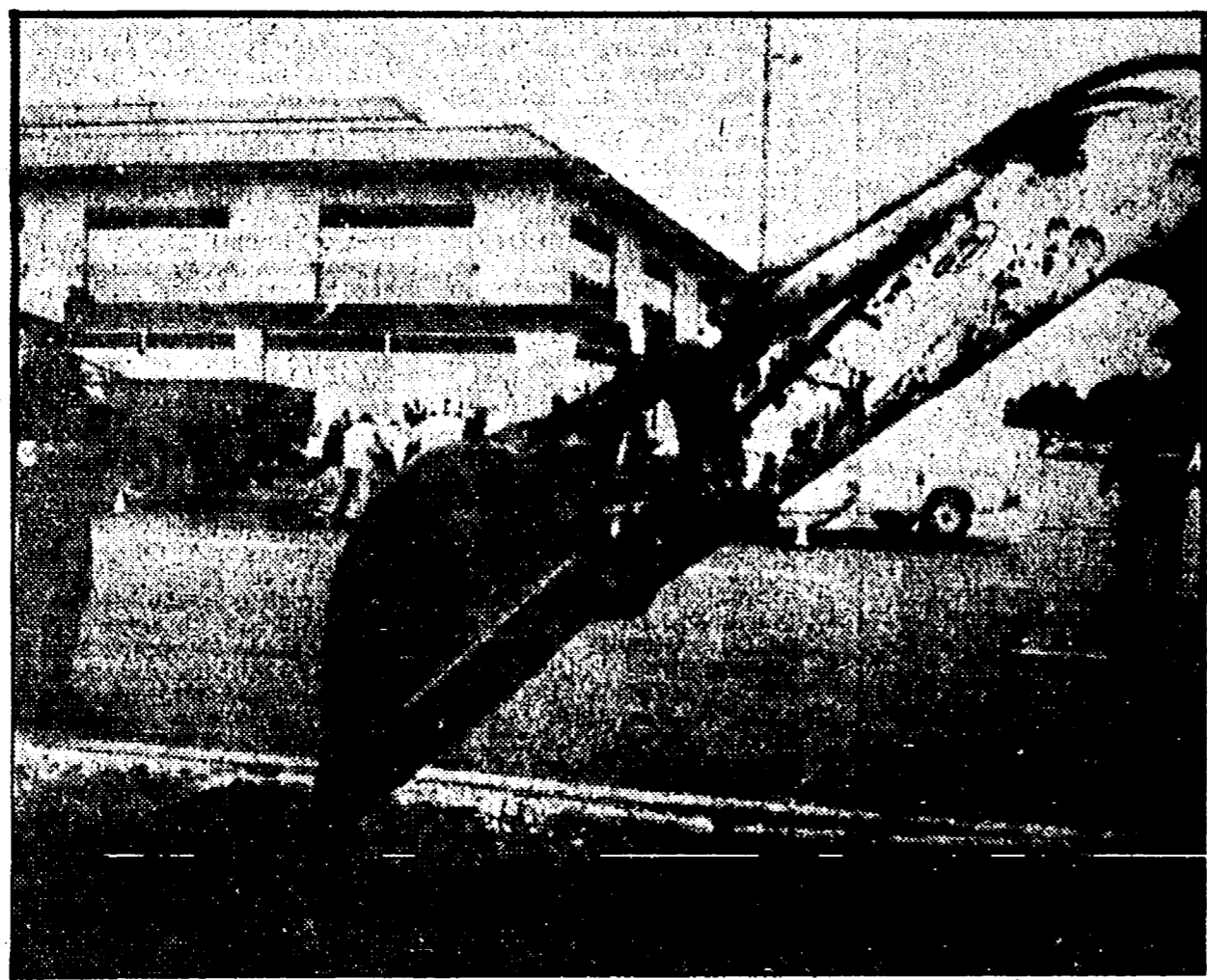


Sulla Tuscolana già al lavoro gli operai per montare il primo semaforo

Chilometro della morte: finalmente i vigili

Soddisfazione degli abitanti della Romanina e delle altre borgate, dopo la clamorosa protesta dell'altra mattina - Prevista l'installazione di cinque o sei pali semaforici

«E' proprio vero, ci sono gli operai che scavano, sono cominciati i lavori per mettere i semafori». La notizia l'hanno portata i bambini tornando da scuola. E la voce si è diffusa subito nelle borgate lungo il chilometro della morte», sulla Tuscolana. L'altra mattina c'è stato un blocco stradale durato ore e ore, la clamorosa protesta della gente della Romanina, Vermicino, Ponte Lariano, Giardini, Tor di Mezzavia, Gregna, per dire basta ai troppi morti per incidenti stradali nel pericolosissimo tratto di via. La risposta del Comune è arrivata subito. Si è solo all'inizio perché fino a quando i semafori non funzioneranno a perfezione, la strada non sarà illuminata di sera, non ci saranno attraversamenti pedonali ben protetti, non si potrà dire di aver fatto tutto per la sicurezza dei 40 mila cittadini che attraversano ogni giorno la Tuscolana fra l'undicesimo e il tredicesimo chilometro.



Sulla Tuscolana cominciano i lavori

Ieri mattina, a far rallentare le auto che, come al solito, in quel punto sfrecciano velocissime ci hanno pensato i vigili mandati dal Comune e gli agenti della stradale. Insieme a quella di costruire subito i semafori, nella riunione con i comitati di quartiere, l'assessore al traffico, il presidente della circoscrizione, e i tecnici, fu fatta anche questa promessa: assicurare una adeguata vigilanza sul maledetto tratto di strada.

La squadra di sei operai che ha preso servizio ieri mattina, nonostante lo sfavorevole condizioni del tempo, per prima cosa monteranno un semaforo all'incrocio con la Tuscolana con via Casperina. Tutti i partecipanti alla riunione dell'altro giorno convennero che il punto più pericoloso è proprio quello. E che, non potendo fare tutto insieme, da lì bisognava cominciare per rendere meno pericoloso il chilometro incrinato. In pochi giorni, comunque, dovrebbero essere installati anche gli altri cinque o sei semafori.

Più complessa è invece da risolvere la questione dell'illuminazione. Per farla bisogna approntare un piano di emergenza, stralciando il problema dal progetto complessivo dell'Acqa per le borgate.

Ieri mattina, comunque, c'era grande soddisfazione per la buona riuscita dei lavori. I cittadini della zona hanno tutte le intenzioni di sorvegliare attentamente perché continuino regolarmente e perché tutti gli impegni presi siano puntualmente rispettati.

Si butta via una ricchezza di tutti

L'IRI ha deciso: vuole liquidare la Maccarese

Drammatica riunione degli azionisti proseguita nella notte - Il ministro dice che l'agricoltura non è affare delle PP.SS.

Vogliono liquidare la Maccarese. Quel ricatto, per tanto tempo usato contro gli operai, sta diventando un fatto. L'Iri ormai non ha più dubbi. E ieri sera ha convocato la riunione degli azionisti. Una riunione drammatica, durante la quale a maggioranza si sono espressi a favore della «vendita». Ma, a tarda notte, nessuna comunicazione ufficiale è arrivata. Come se l'orientamento è chiaro, preciso e la liquidazione comincia a diventare un fatto concreto, palpabile. Sarebbe un colpo di mano grave, contro la volontà dei lavoratori della Regione, del Comune. Vogliono mettere la parola fine ad una vertenza decisiva, che è andata avanti per anni. E stanno facendo, forse l'hanno già fatto? — nel peggiore dei modi, facendo fuori un «pezzo» di storia del movimento operaio

romano, lasciando morire tremila ettari di terra che possono diventare il «cuore» dello sviluppo agricolo della nostra regione. I segnali che per tutta la giornata, e fino a notte, sono giunti dall'Iri e dal ministero, sono perlopiù. E la drastica decisione di liquidazione degli azionisti non è stata altro che la conclusione di un giorno frenetico, cominciato col «veto» della Corte dei conti sul recapitalizzazione di Maccarese. Si è capito subito che le carte si stavano scoprendo. C'era l'intenzione di liquidare subito. L'Iri ha voluto giocare la sua ultima carta nella maniera forte. In questo, certamente facilitato dall'intervento della Corte dei conti, che aveva espresso perplessità sulla legittimità della ricapitalizzazione. Facilito anche, però, dal ministro socialista De Michelis che, dopo avere con-

sigliato l'Istituto di dare un po' di ossigeno all'azienda, ieri mattina ha detto chiaro e tondo all'assessore regionale Bagnato, a quello comunale Mancini e ai rappresentanti delle cooperative, che Maccarese, in ogni caso, sarebbe dovuta uscire dal sistema delle partecipazioni statali che il ministero non era più disposto a «stare» nel settore agricolo. Un disimpegno di fatto, che avrebbe comunque messo un'ipoteca sulla ripresa della trattativa.



La manifestazione dei braccianti di Maccarese

«Cari signori, non ce ne andremo»

Per tutta la giornata è stata un'attesa di notizie, di annunci di smozzicature, di riunioni. Sopra tutto l'ombra della liquidazione. L'Iri che, delle altre parti della Corte dei conti sulla ricapitalizzazione sospeso, si è mosso per dare la voce alla «vendita», il ministero che ha detto chiaro e tondo che Maccarese non può restare nelle partecipazioni statali. Quindi, o se la prendono le cooperative o si vende a qualche privato interessato. S'è sentito che il pomeriggio c'era qualcosa d'aria. Il tentativo di mettere

la parola fine a una vertenza decisiva, che dura da anni. Il corteo attraversa di nuovo il centro. Questa volta i lavoratori vanno sotto la sede della finanziaria, in viale Liegi. La strada in pochi attimi è bloccata. Una folla di manifestanti si raggruppa: «Basta, siamo stufo di stare dietro ai vostri capricci. Signori di Maccarese se credete che siamo tanto stupidi da darvi il nostro posto, da farci distruggere la azienda, avete sbagliato. Noi non ce ne andiamo».

Un corteo di 25 milioni di persone ha sceso in un palazzo di vetro, ci sono gli azionisti della più grande azienda agricola pubblica. Vogliono riprovare a «vendere» Maccarese. Una idea fissa, che non l'Iri né la finanziaria hanno mai abbandonato. Nemmeno dopo l'ordine del ministro di ridare un po' di ossigeno alla azienda. Ma che gli azionisti non si lascino guidare da un gruppo di dirigenti che prendono quaranta milioni all'anno ognuno. Che per ag-

giutare la casa di un dirigente hanno speso 25 milioni di lire. E che, per dare un'idea delle dimensioni della azienda, si può dire che il bilancio è di 100 miliardi. Ma mica lo dicono — grida un bracciante — da noi ci sono sette direttori che prendono quaranta milioni all'anno ognuno. Che per ag-

giutare la casa di un dirigente hanno speso 25 milioni di lire. E che, per dare un'idea delle dimensioni della azienda, si può dire che il bilancio è di 100 miliardi. Ma mica lo dicono — grida un bracciante — da noi ci sono sette direttori che prendono quaranta milioni all'anno ognuno. Che per ag-

Era in cura con il metadone al centro del Policlinico

Arrestato un tossicodipendente: vendeva eroina in ambulatorio

Giuseppe Tupputi è stato incriminato per spaccio come un grosso trafficante - In fila davanti al padiglione ha passato una dose a una ragazza in crisi d'astinenza

E' stato arrestato perché spacciava droga nell'ambulatorio e la vendeva, dice la polizia, proprio dentro l'ambulatorio per la cura delle tossicodipendenze del Policlinico. Giuseppe Tupputi, un giovane di 18 anni che aveva iniziato la terapia con il metadone, è stato arrestato ieri per aver venduto una bustina d'eroina ad una ragazza, una come lui, anche lei in cura di disassuefazione.

Tutto sarebbe successo qualche giorno fa, mentre i due giovani attendevano la consueta somministrazione di metadone nel dispensario del Policlinico. Paola Capuano, la giovane che si è rivolta a lui per aver la roba, dopo il buco si è sentita male, tanto male che è stato necessario ricoverarla nel centro di riabilitazione dove sottoposta alle

dovute terapie si è ripresa ed è riuscita a superare la crisi. Fin qui i fatti e su questi esistono versioni diverse. C'è chi dice, così almeno scrivono le agenzie, che la «compromissione» è avvenuta proprio davanti a uno dei padiglioni universitari, dove si distribuisce il metadone. Che quel giorno c'era una lunga fila, e che la ragazza, in astinenza non ce l'ha fatta ad aspettare il suo turno. Così a un certo punto ha comunicato a chiedere in giro una dose.

La voce si è sparsa e dopo pochi minuti la bustina è saltata fuori: Paola Capuano l'ha comprata da Giuseppe Tupputi e per pagarla, oltre alle cinquecento lire richieste (raccolte con una colletta fatta nell'ambulatorio) ha dovuto anche dargli due braccialetti, una collanina e un orologio d'oro che portava al polso. In breve tutto quello che aveva a disposizione in quel momento, in cambio di un «buco». Poi subito dopo l'iniezione è caduta per terra svenuta ed è stata soccorsa dai suoi stessi amici, che avevano assistito alla scena.

Arrestato impiegato a Colonna, dopo un'indagine del Pretore

Faceva il «caporale» al collocamento

Pierino Perfili, 58 anni, aiutava gli agrari a reclutare abusivamente i lavoratori - Le evasioni contributive - «Spostava» i confini del Comune per farci entrare altre aziende - Avvertiva lui i braccianti: le graduatorie non esistevano - Un'inchiesta decisiva in una zona colpita dallo sfruttamento

L'ingranaggio s'è inceppato. E un «pezzo» di sfruttamento è stato scoperto. Il «manovratore» era un collocatore di Colonna, uno che offriva agli agrari tutte le coperture possibili e immaginabili sul reclutamento «abusivo» della manodopera. Era lui che avvertiva i braccianti di che favoriva le evasioni contributive, lui che, addirittura, «spostava» i confini del comune per farli entrare altre aziende, e per questo era stato arrestato.

Una condizione, la sua, simile a quella di molti altri tossicodipendenti, che rende improbabile qualsiasi prova di recupero. A questo bisogna aggiungere la difficoltà, incontrata da chi si occupa negli ospedali dei tossicodipendenti: la confusione generata dall'entrata in vigore del decreto Aniasi, la facilità con cui chiunque può entrare e se vuole portarsi dietro la roba e distribuirne nei posti di ricovero. Finisce che lo ospedale diventa un vero centro di aggregazione: e così è anche possibile che si smerci l'eroina.

Ma all'ambulatorio del Policlinico dove tutti, assistenti e operatori si ricordano di lui, lo descrivono in modo diverso: un ragazzo che è entrato e uscito di lì mille volte, sempre accompagnato dalla madre che lo ha seguito nei suoi tentativi di disassuefazione. Ma difficile da recuperare: in cura con il metadone, dicono al Policlinico, non riusciva a farla finita non solo con l'eroina, ma anche con il «Roipool», un potente sonnifero.

La loro è un'opposizione dura. Dura nel linguaggio (le solite tiriterie sulla libertà d'impresa e via dicendo), ma soprattutto dura nelle forme. La legge «183», quella che avrebbe dovuto introdurre un controllo sull'assunzione dei braccianti stagionali, nel Lazio è come un fantasma che non si sta mai staccando.

Un solo esempio: nelle graduatorie (e ci riferiamo solo a quelle della provincia di Roma) sono segnati trentacinquemila operai agricoli. Bene: è stato calcolato che il 55 per cento delle imprese che ora si sta a reclutare abusivamente i lavoratori - Le evasioni contributive - «Spostava» i confini del Comune per farci entrare altre aziende - Avvertiva lui i braccianti: le graduatorie non esistevano - Un'inchiesta decisiva in una zona colpita dallo sfruttamento

Un odg nella provincia di Viterbo

Il ministro deve venire a Montalto a dirci se la centrale è sicura

Il consiglio provinciale di Viterbo non demorde. Nell'ultima seduta la maggioranza democratica ha votato un ordine del giorno di dura condanna del governo, che senza interpellare nessuno ha autorizzato l'immediata ripresa dei lavori per la centrale nucleare di Montalto. Nel documento (sul quale la Democrazia cristiana si è astenuta) la Provincia ha espresso «una ferma protesta per la decisione adottata dal ministro dell'Industria... che ha ignorato ogni regola di democrazia nel confronto tra Stato ed enti locali e soprattutto non ha tenuto in alcun conto quan-

to solennemente era stato sancito nella convenzione sottoscritta dal Comune di Montalto e dall'Enel». Una denuncia sull'indadempenza del governo. Ma l'iniziativa dell'ente locale non si ferma qui. La Provincia di Viterbo, come è scritto chiaramente nell'ordine del giorno, chiede che il ministro o chi per lui vada a Montalto e spieghi come davvero stanno le cose, spieghi qual è il grado di sicurezza degli impianti, cosa prevede il piano d'emergenza, perché è stata scelta proprio quella zona per installarvi la centrale.

L'azienda parla di «esigenze tecniche» ma vuole più lavoro mentre 2680 sono in cassa integrazione



Un'immagine della FIAT di Cassino

FIAT: presidi contro gli straordinari

Oggi incontro tra dirigenti FLM e Cdf - Prima ha sospeso molti addetti alla manutenzione, poi s'è «accorta» che erano rimasti in pochi - Duro attacco che ha per obiettivo la divisione - Il problema delle auto da recuperare

Se qualcuno pensava che la firma dell'accordo Fiat volesse dire «normalizzazione» s'è già ricordato al «fabbricatore» di Cassino non passa giorno senza lotta, senza scoppi e fermate. Fuori dai cancelli gli operai (tantissimi di loro) sono fermi, sono tornati a far presidi: è una forma di protesta e di controllo contro il tentativo aziendale di imporre lo straordinario di lavoro. E una pretesa simile mentre migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione, sono stati convocati in «bianco» coi picchetti ai cancelli prima di arrivare al primo incontro vero, in programma per oggi.

Al tavolo della trattativa la FLM si presenta con quattro punti fermi. Illustrati in un volantino diffuso nei giorni scorsi: 1) «stringere» la manutenzione nel corso dei lavori; 2) fare i lavori a macchine ferme di

note, quindi ricostituendo il turno soppresso; 3) per la manutenzione che dovesse essere necessariamente fatta il sabato andare ai ripari, compensativi (ovvero ad un giorno di «pausa» nel corso della settimana); 4) ridurre lo straordinario solo ai casi di emergenza.

C'è in questi due termini una contraddizione che non è solo logica ma anche legale: la sezione comunista del sindacato parla di «truffa ai danni dello Stato». Ma c'è un altro elemento: finora s'è discusso di straordinari per manutenzione, di «esigenze tecniche» come le ha definite la Fiat. Ma quando nell'azienda già parla d'altro, fa ipotesi di ricorrere prima o poi a dilatazioni dell'orario per produrre

di più. Si sta per aprire, infatti, il problema delle vetture da recuperare, di quelle macchine che escono incomplete dalla catena e vengono messe da parte. Ebbene con l'inizio dell'81 c'è il rinnovo del modello «131» e nella prima fase le macchine «scartate» saranno moltissime. Nell'azienda ci si sta già preparando a chiedere migliaia di ore di straordinario anche per questo. Sembra proprio di sì.

I familiari, ed i compagni del Sindacato ricordano, ad un anno dalla sua scomparsa

ENRICO FERLENGHI compagno e dirigente stimato del Sindacato Fiorica CGIL.

Roma, 5 novembre 1980.

La lottizzazione alla Rai-TV in una serie di incontri

Continua la controinformazione sulla lottizzazione alla Rai-TV. Il PCI ha organizzato (e continuerà a farlo) una serie di incontri con i protagonisti, o comunque con addetti ai lavori perché i cittadini, i compagni possano rendersi conto direttamente di cosa è successo nell'ente televisivo. Oggi Tino Cortese e Gino Galli saranno alle 19 alle Geste di Cinecittà; domani a San Giovanni alle 18,30 si terrà un'assemblea con la sezione e con la schiera Rizzoli alla quale parteciperà Alessandro Cecchi. Infine, sabato alle 18 a Palestrina, Vittorio Fiorito e Walter Veltroni risponderanno alle domande dei compagni sull'argomento.

CASA DELLA CULTURA

Domani alle 21, alla Casa della Cultura, in largo Arenula 26, avrà luogo un dibattito sul libro di George Gethner «Le politiche del mass media» a cura di Bianca Maria Pirani, De Donato editore. Partecipano Luigi Matteucci, Franco Roselli e Bege Vacca, presidente Adriano Be-